



# INNOCENZO IV e i MENDICANTI

ALBERTO MELLONI

*I papi fra i condottieri non sono fuori posto, o almeno non tutti: e non solo i papi guerrieri, ma anche quelli che, come Innocenzo IV, hanno dovuto misurarsi con la crisi dell'equilibrio fra chiesa e impero che aveva retto per due secoli. Per battere Federico II, il papa genovese usa non solo gli strumenti del diritto canonico: mobilita l'esercito dei frati mendicanti – francescani e domenicani – che sono la sua rete informativa e diplomatica, capace di rovesciare i rapporti di forza nelle città e di tessere relazioni che si estendono fino alla corte dei Khan dei Mongoli.*

PAPI CONDOTTIERI?

**S**uppongo che se si chiedesse a persona colta chi, nella storia del papato, abbia avuto le qualità, i difetti e i vizi di un grande condottiero, i più penserebbero subito a Giulio II, e non per la sua legislazione conclavaria<sup>1</sup>. Non solo lui, ma anche lui è stato partecipe di un postulato politico-militare di lunghissimo periodo, sempre seduttivo e sempre fallace: il confine più difeso è quello che si trova più spostato in avanti. E anche per tale ragione ha condotto le sue guerre con una politica economica che muoveva ingenti somme dalla spesa pubblica – tutta rinascimentale, in bellezza architettonica e artistica – alla spesa militare con conseguenze che sono parte di quella nuova fiscalità pontificia che, secondo la ricerca di Paolo Prodi, ha avuto un peso decisivo nella formazione dello Stato moderno<sup>2</sup>.

1. DYKMANS 1989, pp. 203-256.

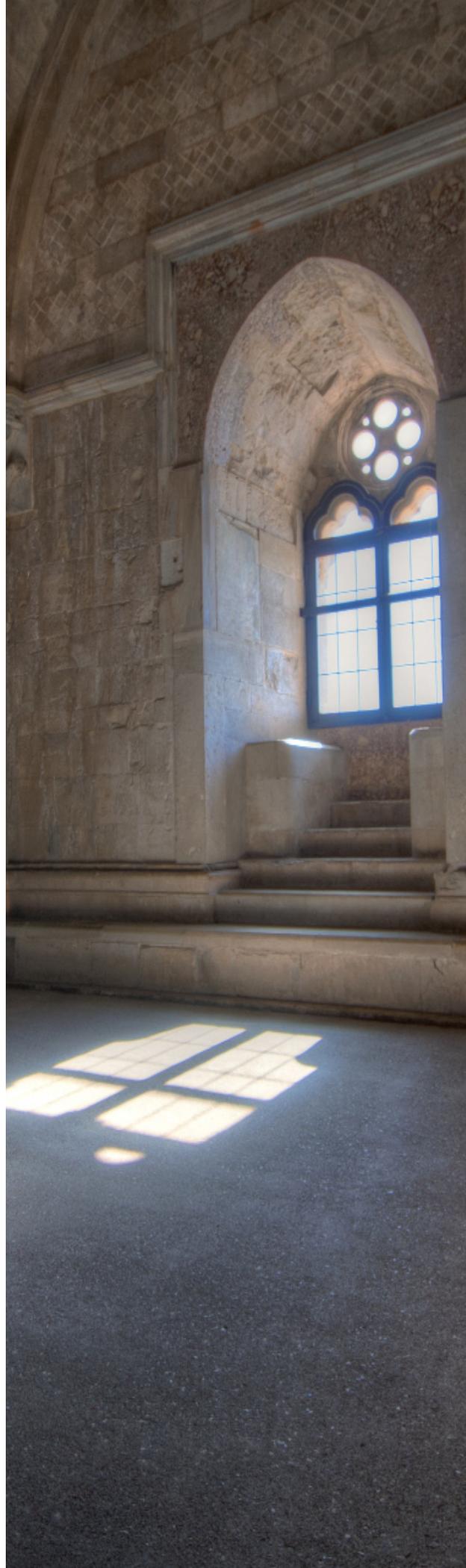
2. Cfr. PRODI 1982.

Ammetto che altri potrebbero pensare al papa della battaglia di Lepanto e, i più miti, a Leone che la mitologia vuole capace di fermare Attila disarmato; scommetto che qualcuno direbbe Giovanni Paolo II attribuendogli il merito, come vuole una leggenda, della 'caduta del comunismo', negandogli il riconoscimento di aver pensato da sempre – in tempi non sospetti – che il marxismo-leninismo non avrebbe potuto durare a motivo della sua inconsistenza antropologica e rubandogli la prodezza di aver contribuito a far sì che la fine di quell'impero si consumasse senza il bagno di sangue che ci si poteva attendere.

A nessuno di loro, però, si potrebbe attribuire una linea d'azione e un sistema di decisioni politiche dissimile dalle altre corone dell'Europa. Perfino in quella dimensione del tutto specifica, ma che fa la differenza fra un capo e un 'condottiero': cioè la capacità di trarre – dalla mole d'informazioni che pervengono attraverso ambasciatori e polizie, viaggiatori e confidenti, traditori e transfughi – la sua decisione che non sia la pura espressione di una vulnerabilità al pettegolezzo, di un capriccio irresponsabile o di un'audacia incosciente, ma la scelta puntuale e insieme idonea a rispondere a un periodo storico lungo.

Può darsi che il tempo ci consegni anche questa qualifica per papa Francesco: che è il 'primo' in tanti ambiti (il primo papa gesuita, il primo nato in una metropoli, il primo latinoamericano, il primo non-europeo, il primo che non è stato mai 'liberato' dagli americani, il primo diventato prete dopo il Concilio ecc.); ma è anche il primo a provenire da una famiglia religiosa 'mondiale': non l'uomo di una diplomazia con poche centinaia di membri, non il figlio di un collegio romano o di una facoltà teologica. Il primo che ha a disposizione una rete di padri fra i quali tanti con cui ha confidenza e con cui condivide un gergo spirituale e può arricchire il suo corredo di dati, impressioni, informazioni che in parte spiegano la tipologia più che la quantità dei cosiddetti leaks vaticani 2017, che sono tali solo perché qualcuno li rilancia con questa certificazione malcerta<sup>3</sup>.

3. Colpisce, ad esempio, il credito attribuito a carte che riportano titoli ecclesiastici errati (come quelli che si rivolgono a una 'Riverita Eccellenza' e non a una 'Eccellenza Reverendissima'). Che un revisore generale violi le regole basilari della confidenzialità in un ambito nel quale le esigenze vitali della Chiesa in diversi paesi impongano di fidarsi di persone che siano o si rivelino più fragili del previsto, non è una notizia. La notizia è che un professionista confessi di aver lavorato per raccogliere informazioni e decida di farlo sapere, aprendo un terreno di investigazione molto interessante su chi sostiene finanziariamente o politicamente un'operazione che, se voleva colpire il papa, appare innocua e ingenua.



## INNOCENZO IV

Ma su questo piano, un precedente per molti versi suggestivo mi pare si possa e si debba cercare in pieno Medioevo nella figura di Innocenzo IV<sup>4</sup>. Sinibaldo Fieschi dei conti di Lavagna nasce a Genova e, favorito nella carriera dalla potente famiglia cui appartiene, viene mandato in quell'Emilia parmigiana che era entroterra ligure. Studia a Bologna dal 1213, dove diventa magister del diritto. Inizia presto una carriera di curia. Famiglio del cardinale Ugolino<sup>5</sup>, nel 1226 è già vicescancelliere della Chiesa di Roma e dunque redattore della prima scomunica di Federico II, reo della violazione del voto di crociata, comminata da Gregorio IX. Rettore della Marca di Ancona fra il 1234 e 1239, torna a Roma quando si affaccia l'idea di un Concilio che scomuniche lo Svevo: Concilio per il quale i genovesi offrono le navi che saranno catturate il 3 maggio del 1241 da Federico II che fa ostaggi i passeggeri. E in questo clima il 25 giugno 1243 viene eletto papa<sup>6</sup> – forse con una certa soddisfazione dell'imperatore che ne spera una lieve e nascosta inclinazione ghibellina – con il nome di Innocenzo IV.

Giurista astuto e dotto, si trova a dover gestire una crisi politica gravissima, che vede il papa e l'imperatore impegnati in uno scontro senza pari, fra due visioni del mondo e della cristianità. Pur dentro il comune quadro gregoriano, infatti, Federico immagina che un solido potere politico che unifichi i domini di Germania a quelli dell'Italia meridionale possa e debba avere una funzione di guida. E, invece, Innocenzo IV pensa che proprio quell'ambizione geografico-politica costituisca una minaccia eversiva alla quale la Chiesa di Roma debba reagire facendo ricorso non solo all'arma della scomunica<sup>7</sup>, ma anche alla distruzione delle basi della legittimità dell'imperatore stupor mundi.

Le tappe di questa lotta senza precedenti né emuli per posta, durezza ed esito sono note<sup>8</sup>. Consapevole del rischio di essere preso ostaggio come i cardinali chiamati da Gregorio IX, decide di scomparire da Roma con uno stratagemma: dà appuntamento all'imperatore a Narni il 7 giugno 1244 e, dopo che il suo corteo ha lasciato l'Urbe, si dà alla fuga: prima a Genova e poi a Lione. E da lì convoca un Concilio che ha lo scopo di trattare coi Tartari, recuperare la Terra Santa, promuovere i mendicanti, rompere con una nuova scomunica il vincolo del giuramento che regge l'impero. Aperto il 24 giugno e chiuso il 18 luglio del 1245 con la lettura solenne e drammatica del provvedimento, il Concilio libera la città e i sudditi dall'obbedienza al sovrano.

4. PARAVICINI BAGLIANI, in *Enciclopedia dei Papi*.

5. PARAVICINI BAGLIANI 1972.

6. SCHIMMELPFENNIG 1990, pp. 173-195.

7. VODOLA 1986.

8. MELLONI 1990.

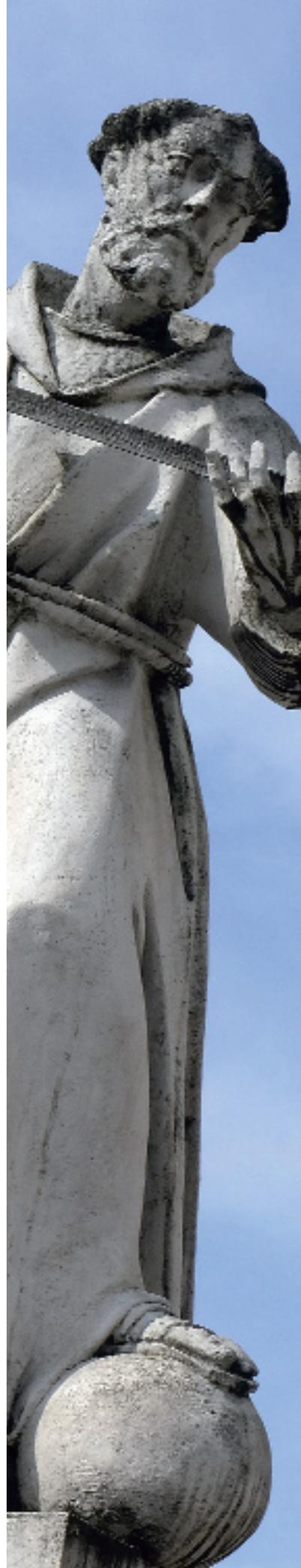
Fra il mese di luglio 1245 e il 18 marzo 1248, giorno in cui i parmensi in rivolta fermano l'avanzata di Federico II verso Lione, il papa si trova in una condizione particolare: ha dimostrato di poter resistere all'imperatore, ma per farlo ha dovuto far leva su aiuti non disinteressati (il re di Francia) e non necessariamente incorruttibili.

Arrestata la marcia dell'imperatore, può far eleggere un nuovo titolare di quell'ufficio – Guglielmo d'Olanda, incoronato ad Aquisgrana il 1° novembre 1248 – e dopo la morte di Federico II organizzare il trionfale ritorno a Roma.

### I MENDICANTI

Non mi dilungherò sulle sue decretali che arricchiscono il corpus del diritto canonico – con riflessioni sulla struttura del potere che peseranno per secoli – né sul suo eccezionale contributo alla concezione della 'istituzione' e nemmeno su quella della iurisdictio o della pratica della tortura inquisitoriale. Mi interessa invece fermarmi rapidamente sulla questione «di chi è condottiero Sinibaldo?». Perché la sua battaglia antifedericiana è vinta grazie a una mobilitazione delle città che non è 'spontanea': non è l'Italia del Barbarossa dove sono le autonomie comunali indomate e indomabili che determinano il corso storico. Qui è la disponibilità di una platea di attori che nessun papa aveva mai potuto possedere o usare: quella dei frati mendicanti. Francescani e domenicani, infatti, rompono lo schema monastico in modo radicale: anziché in monasteri e romitori, vivono nelle città; anziché del lavoro che lega alla terra, vivono di dazioni in danaro ricevute dai conventi urbani che li ospitano e che il voto di povertà costringe a immobilizzare: entrano (con dispute infinite) nel sistema dell'insegnamento universitario e attirano le folle con la loro predicazione, gestiscono la macchina antiereticale che inquisisce e condanna con una certa forza<sup>9</sup> e per questo diventano la forza lavoro di una ideologia del papato come *regimen unius personae*. Sono i frati che ricevono da un papato in esilio ordini e sostegno per far sì che una scomunica solenne – pronunciata in Concilio e con una coreografia tragica – possa diventare materia politica fruibile nelle città e che la predicazione francescana del «pace e bene» ritrovi tutta la sua valenza politica, proponendo una «pace» che era quella fra guelfi e ghibellini e un «bene» che si esprimeva nell'adesione alla 'legalità' papale. Questa presenza urbana dei mendicanti nelle città ha anche molte dimensioni (a partire dalla disseminazione di un antisemitismo più mordace e più omogeneo), ma è un grande canale attraverso il quale la corte del papa raccoglie informazioni, dalle quali papa Fieschi trae le sue decisioni.

9. Cfr. SBRICCOLI 1974.



Ma i frati non esauriscono così il loro compito: è a loro che dal 1245 il papa affida una grande missione diplomatica: quella di andare a chiedere al Khan dei Mongoli un'alleanza contro i musulmani. Stringere Baghdad da due lati avrebbe infatti avvantaggiato le mire di espansione mongola verso sud e quelle latine verso est<sup>10</sup>. Che il papa chieda al Khan la conversione al cristianesimo e che il sovrano mongolo rifiuti sacramento e alleanza non è sorprendente: ma mostra come Fieschi abbia saputo 'inventare'<sup>11</sup> una funzione a queste folle col saio nelle quali c'era per sé anche un potenziale d'altro segno o eversivo che l'intellettualismo di Federico II non ha saputo cogliere né usare<sup>12</sup>.

Nessuno oserà ammettere che Innocenzo IV possa essere legittimamente inserito in una galleria di 'condottieri' perché ha organizzato i mendicanti in modo da renderli la prima intelligence del millennio: l'aver accettato la sfida di Federico II senza piegarsi e accollandosi il rischio di un fallimento che avrebbe cambiato la storia dell'Europa e dunque del mondo ha certo maggior valore. Ma il coraggio di mobilitare migliaia di persone in un disegno che gioca la partita insieme nel campo piccolo delle città e in quello grande del mondo, con lo stesso personale e con una visione politica unitaria, aggiunge un tratto eccezionale alla sua storia e alla sua figura 

10. LUPPRIAN 1981.

11. PARAVICINI BAGLIANI 2010, pp. 53-54.

12. Sulla bibliografia antica, cfr. WILLEMSEN 1986.

### BIBLIOGRAFIA

- M. DYKMANS, *Le conclave sans simonie, ou la bulle de Jules II sur l'élection papale*, «Miscellanea Bibliothecae Apostolicæ Vaticanæ» 3 (1989).
- K.E. LUPPRIAN, *Die Beziehungen der Päpste zu islamischen und mongolischen Herrschern im 13. Jahrhundert anhand ihres Briefwechsels*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1981.
- A. MELLONI, *Innocenzo IV. La concezione e l'esperienza della cristianità come 'regimen unius personae'*, Marietti, Genova 1990.
- A. PARAVICINI BAGLIANI, *Cardinali di Curia e 'familiae' cardinalizie: dal 1227 al 1254*, II, Antenore, Padova 1972.
- A. PARAVICINI BAGLIANI, Innocenzo IV, in *Enciclopedia dei Papi* (2000): <www.treccani.it> [27-10-2017].
- A. PARAVICINI BAGLIANI, *Il papato nel secolo XIII: cent'anni di bibliografia (1875-2009)*, Edizioni del Galluzzo, Firenze 2010.
- P. PRODI, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, il Mulino, Bologna 1982.
- M. SBRICCOLI, *Crimen laesae majestatis*, Giuffrè, Milano 1974.
- B. SCHIMMELPFENNIG, *Papst- und Bischofswahlen seit dem 12. Jahrhundert*, in *Wahlen und Wahlen im Mittelalter*, J. Thorbecke, Sigmaringen 1990.
- E. VODOLA, *Excommunication in the Middle Ages*, University of California Press, Berkeley 1986.
- C.A. WILLEMSEN, *Bibliographie zur Geschichte Kaiser Friedrichs II. und der letzten Staufer*, Monumenta Germaniæ Historica, München 1986.

